

EDITORIALI***Non è tempo di comodo***di **Giovanni Valcarenghi, Sergio Pellegrino**

Si profila una nuova tornata di dichiarazioni nella quale la **disciplina sulle società di comodo** è destinata a lasciare molte **“vittime sul campo”**.

Tra **non operative** e in **perdita sistematica** sono infatti sempre di più le società che, già in difficoltà per una crisi che ormai “morde” da troppi anni, rischiano di ricevere il “colpo finale” da un **meccanismo presuntivo** che definire “perverso” è riduttivo.

Faccio queste riflessioni anche alla luce dell'incontro avuto qualche giorno fa con **Colleghi di Manzano**, preoccupati per la situazione di alcuni loro clienti.

Manzano, per chi non la conoscesse, è una località del Friuli che è stata per decenni il riferimento a livello mondiale per la **produzione di sedie**.

Una zona quindi disseminata di fabbriche, che costituivano appunto il **distretto della sedia**, che però ha fronteggiato, come molte altre aree produttive del Paese, gli **effetti peggiori della crisi**.

In pochi anni circa la metà delle aziende ha chiuso, parte di quelle che sono rimaste “arrancano”, ci sono, come è facile intuire, **molti capannoni “disponibili”**.

In questo contesto, pensare di applicare la disciplina delle non operative, associando al valore degli immobili strumentali il coefficiente preteso dalla norma per determinare i ricavi attesi, è pura follia, **ma le presunzioni non “pesano” la crisi** e apparentemente in molti casi non lo fa neppure l'Ufficio.

Così imprenditori che in passato hanno costituito l'**immobiliare di famiglia**, per preservare i capannoni dal rischio d'impresa e crearsi la “pensione” dopo decenni di lavoro, non solo devono fronteggiare le difficoltà di un mercato divenuto improvvisamente ostico per le loro aziende, ma sull'altro versante devono affrontare un **fisco “rapace”**, che rischia di metterli definitivamente k.o. e di vanificare il tentativo di salvare almeno una parte dei posti di lavoro che c'erano una volta.

Lo schema è quello **classico**: l'operativa è in difficoltà e quindi si riducono i canoni (che comunque non vengono corrisposti) per avere un bilancio “presentabile” in banca, ma questo **fa diventare di comodo l'immobiliare**.

Gli imprenditori si trovano quindi fra **incudine e martello**: da un lato l'**estromissione degli immobili**, proibitiva dal punto di vista del carico fiscale dell'operazione, dall'altro l'**incertezza del responso agli interPELLI sulle comodo** e commissioni tributarie talvolta troppo "appiattite" su un meccanismo presuntivo davvero approssimativo e impietoso.

Non c'è apparente via di uscita e questo crea naturalmente **rabbia e frustrazione** negli interessati, oltre che la considerazione, amara, che anziché aiutare le imprese (ed il lavoro,) con questa **continua presunzione di evasione e correlata inversione dell'onere della prova**, sembra che, si faccia di tutto per impedire loro di poter competere con agguerriti concorrenti, che certo operano in uno scenario decisamente diverso e meno "masochistico".

E allora, se si vuole dare una speranza a questi imprenditori, bisogna subito intervenire per **riscrivere le regole delle comodo**, non essendo la procedura di interpello sufficiente a garantire la razionalità del sistema.

Non basta: è necessario nel contempo prevedere una norma che consenta l'**estromissione agevolata dei beni dalle imprese**.

Farebbe bene agli imprenditori, ma farebbe bene anche all'Erario, che si garantirebbe un **extra gettito** in un momento così difficile sul versante dei conti pubblici.

Logico e semplice ... non resta che farlo, prima che per molti sia troppo tardi.